

La razzia dell'arte perduta Trent'anni di furti e nessuno la pagherà

Dai primi anni 70 al 2000 circa dall'Italia è stato trafugato un milione di reperti etruschi, greci e romani. Dal vaso alla statua alta due metri. Un libro di Isman sui «Predatori dell'arte perduta» racconta un'autentica razzia.

STEFANO MILIANI

 ROMA
 smiliani@unita.it

Il museo fa l'uomo ladro? Sì quando la suddetta e rispettabile istituzione, preferibilmente nordamericana, tradisce se stessa e, con la complicità di archeologi compiacenti, foggia copiosamente tombaroli e trafficanti d'arte senza scrupoli pur di avere a qualsiasi costo vasi, busti, statue e affreschi dall'antichità. Non è fanta-archeologia. È cronaca. Lo si capisce bene leggendo *I predatori dell'arte perduta. Il saccheggio dell'archeologia in Italia* scritto dall'inviato del *Messaggero* Fabio Isman (ed. Skira). Perché il libro, incalzante, denso di nomi, date, luoghi, testimonianze di prima mano, atti processuali, racconta con passione e dolore di un'autentica razzia che tra i primi anni 70 e il 2000 ha depredato la penisola di qualcosa come un milione di reperti etruschi, greci e romani per un valore economico smisurato, paragonabile al mercato della droga e delle armi. Una premessa: quanto viene fuori d'antico dal sottosuolo appartiene per legge allo Stato. E non è una legge sbagliata.

IL PUZZLE

Isman rimette insieme i tasselli di un puzzle sconcertante. Dove non mancano i misteri. Ad esempio: dove sarà la villa romana dalle parti di Boscoreale, in Campania, dai magnifici affreschi pompeiani con figure e quinte architettoniche scavata, fotografata con i grumi di lava dai tombaroli? Oppure: è la 'ndrangheta che ha fatto sparire nel 1973, in Calabria, il fratello di uno dei principali trafficanti d'arte antica perché pare non volesse cedere il Vaso di Eufonio scavato nelle terre degli etruschi, capolavoro ellenico uscito di contrabbando, comparso al Metropolitan di New York e di recente restituito all'Italia? E qui torniamo all'inizio del discorso: il saccheggio sistematico dall'Etruria alla Sicilia, dalle Marche alla Puglia, ai primi anni 70 ha assunto dimensioni industriali con un'organizzazione ramificata e piramidale perché importanti



Apollo con grifone restituito dal Getty

musei americani, come alcuni istituti europei e finanche giapponesi, hanno sborsato cifre stratosferiche per vasellame, pezzi di statua, brani di affresco, suppellettili, scavate di notte dai tombaroli ed esportate illegalmente e infine piazzate in rispettabili collezioni: soprattutto di là dall'oceano, e bisogna citare innanzi tutto il Getty Museum di Los Angeles, ma pure di qua dall'Atlantico visto che preziosi reperti sono apparsi perfino al Louvre, al British, a Monaco di Baviera, a Copenaghen...

TOMBAROLI «ONESTI» E INTERCETTATI

Un racconto sconcertante per tante ragioni. Intanto perché dagli anni 70 si è creata un'organizzazione fatta di tombaroli, intermediari, mercanti senza scrupoli. Tombaroli che, molto all'italiana, si sentono perfino «onesti», come asserisce uno di loro. Poi tanto ben di Dio è uscito dai confini senza che quasi l'Italia combattesse la sua battaglia fino a quando non ne ha preso coscienza ed è intervenuta politicamente. Pure ci sono da tempo dei «soldati» che non si fermano praticamente mai: dal pm romano a soprattutto il comando di tutela del patrimonio artistico dei carabinieri che indaga, esplora, intercetta... A proposito: viene fuori a chiare lettere che se si restringono le intercettazioni troppe indagini sarebbero state impossibili e troppi tombaroli e trafficanti scamperanno perfino alle indagini. Infine altra constatazione amara, troppi «spacciatori» d'arte non vedranno nemmeno il cancello di una prigione o per la tarda età o per la mitezza delle pene: rubare un pollo per fame o un paio di jeans è molto più pericoloso. ❖

Rock per la Terra: Harper a Roma Celentano dice: Torno in tv su Sky

Il rock'n'roll in soccorso dell'ambiente. Stasera a Roma per l'«Earth Day» (Giornata Mondiale della Terra) suonano dalle 20 in piazza del Popolo a Roma, con diretta su Nat Geo Music (canale 710 di Sky) Ben Harper con i Relentless7, Subsonica, la nigeriana Nneka e Bibi Tanga & The Selenites. Ancora: oggi alle 22.15 Sky Uno e alle 23.50 Nat Geo Music trasmettono *Sognando Chernobyl*, il filmato di Celentano con immagini catastrofiche mai mostrato per intero. «Per far vedere - suggerisce Adriano - approssimativamente cosa potrebbe succedere se il mondo continuasse a camminare nel modo in cui sta pericolosamente rotolando». Il cantante-showman annuncia tra l'altro che, su richiesta della Rai, ha pronto un suo programma in 6 puntate per tornare in tv in autunno. «Aspetto una risposta»

IRIO E FIORELLA

Sempre per la difesa del nostro ambiente, da oggi va in rotazione radiofonica il nuovo brano dei Rio *Il Gigante*. Con il gruppo canta Fiorella

Adriano show

Il video «Chernobyl» è suo. E in autunno torna in Rai con sei serate

la Mannoia e, come voce narrante, c'è Paolo Rossi. La voce dei Rio, Fabio Mora, e il chitarrista Marco Ligabue sono gli autori del singolo che, prodotto da Riservarossa Records, anticipa il terzo album del gruppo emiliano che uscirà a fine estate. Ieri, a Milano, Mora, Ligabue e la Mannoia hanno definito la canzone «a impatto zero». «Tutti possiamo fare un piccolo gesto - spiegano i due autori - per questo pianeta schiacciato dal peso del "Gigante", che rappresenta il tempo moderno che non si cura di nulla in nome degli interessi economici. Con il brano contribuimmo anche concretamente attraverso 8.800 metri quadri di nuova foresta piantata in Costa Rica». Infatti l'impatto ambientale generato dalla band e dalla produzione di un anno di musica è stato calcolato e viene compensato piantando alberi. «Perché le cose cambino - commenta Fiorella - è necessario formare una coscienza collettiva: occorre spiegare ai bambini che per distruggere una bottiglietta passano mille anni».

PAOLO CALCAGNO
Chi è
**In fuga, dalla Shoah
e dal socialismo reale**

Sopravvissuta all'Olocausto, Agnes Heller ha 18 anni quando nel 1947 assiste alle lezioni di G. Lukács, filosofo e dirigente del Pcu ungherese. Heller diverrà poi sua assistente e collaboratrice. Nel 1956 gli ex allievi diventano la «corrente», un gruppo di sostenitori del «vero» marxismo contro ogni falsificazione e aberrazione. Nel 1959 viene espulsa dall'università e dal partito per aver sostenuto «le idee false e revisioniste» di Lukács e i suoi scritti vengono banditi. Nel 1963 entra come ricercatrice nell'Istituto di Sociologia dell'Accademia delle Scienze, da cui verrà licenziata nel '73. Nel 1977, non condividendo le svolte reazionarie di tanti paesi dell'Est, e lascia l'Ungheria ed emigra in Australia. Lì l'università di Melbourne le affida la cattedra di sociologia. Attualmente è ritornata in Ungheria ma insegna anche alla New School for Social Research di New York.

bera e si cerca nell'altro. Fuori dalla centralità marxiana del «lavoro» e dentro la riproduzione simbolica delle forme di vita. Sicché era un marxismo eterodosso ed extramarxista, il suo. Al punto che lei stessa dirà nel 2008, in un'intervista a *La Stampa*: «In fondo non sono mai stata davvero marxista e in Marx cercavo altre cose».

DA HABERMAS

Ma l'approdo di cui ci parla questa relazione, raggiunto tra l'Australia e New York, è lontano anche dalla penultima stazione di pensiero della Heller. Vale a dire le idee di Habermas, Apel e John Rawls. Tutte in vario modo costruite attorno alla centralità del «soggetto trascendentale kantiano». E tutte in funzione di un'etica costruttiva, contrattualistica, comunicativa o dialogante. Ora la Heller liquida integralmente il soggetto, come residuo cristallizzato della tradizione filosofica. Così come la sostanza, le categorie, l'apriori, il logos razionale. Per sposare una linea ermeneutica e «post-modernista». Contano «l'esser-ci» e la «soggettività», le interpretazioni e non i fatti. E il lavoro del linguaggio nel «teatro del mondo», da cui tirar fuori, alla Arendt, una «vita buona» e più umana. ❖